PIANO
TARANTO

UN MODELLO INGIUSTO E DISEGUALE DA FERMARE AD OGNI COSTO

<<Conversione ecologica è un termine che ha un risvolto soggettivo, etico, personale e un risvolto oggettivo, sociale, strutturale. Rimanda innanzitutto a un cambiamento del nostro stile di vita, dei nostri consumi, del modo in cui lavoriamo e del fine per cui lavoriamo o vorremmo lavorare, del nostro rapporto con gli altri e con l'ambiente. La "conversione" è ecologica perché tiene conto dei limiti dell'ambiente in cui viviamo: limiti che sono essenzialmente temporali; sia perché fanno i conti con il fatto che siamo esseri mortali in un mondo destinato a durare anche dopo di noi, e per questo toccano il nucleo più profondo della nostra esistenza; sia perché ci ricordano che non si può consumare in un tempo dato più di quello che la natura è in grado di produrre; né inquinare più di quanto l'ambiente riesce a rigenerare.>>

Guido Viale

DECRETI SALVA-ILVA: CRONISTORIA DI UNA VESSAZIONE SENZA PRECEDENTI

13 AGOSTO 2010

Decreto Legislativo n. 155 stabilisce l'innalzamento limite emissioni

26 LUGLIO 2012

Sequestro degli impianti dell'area a caldo

24 DICEMBRE 2012

Legge n. 231 dispone il sequestro con facoltà d'uso degli impianti sequestrati dalla magistratura e stabilisce nel 2015 il termine ultimo per l'attuazione delle prescrizioni nuova Aia

03 AGOSTO 2013

Legge n. 89 Ilva viene commissariata, si svincolano le somme sequestrate ai Riva, si conferisce all'Ispra l'incarico di accertare e sanzionare eventuali violazioni all'Aia

30 OTTOBRE 2013

Legge n. 125 autorizza a smaltire i rifiuti speciali della produzione, pericolosi e non, nelle discariche interne allo stabilimento

06 FEBBRAIO 2014

Legge n. 6 solleva i commissari dal rispetto delle procedure previste per i Siti di Interesse Nazionale (SIN) per concentrazioni soglia dei contaminanti (CSC) nei limiti.
Facoltà di escludere il 20% delle prescrizioni AIA.
Prestito ponte statale di 125 mln di €

14 MARZO 2014

Il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri rinvia le principali prescrizioni previste dall'Aia ad Agosto 2016 e prevede che con la gestione commissariale i procedimenti AIA inerenti la gestione e lo smaltimento dei rifiuti sono conclusi.

04 MARZO 2015

Legge n. 20 stabilisce l'immunità per i commissari, prolunga i termini di attuazione delle prescrizioni Aia, viene introdotta la possibilità per i commissari di emettere obbligazioni per un valore di 2 miliardi, e di stipulare finanziamenti per un valore di 400 milioni di finanziamenti con garanzia dello Stato

06 AGOSTO 2015

Legge n. 132: consente la prosecuzione dell'attività dell'altoforno 2 sequestrato dalla magistratura a seguito dell'incidente mortale di Alessandro Morricella

28 DICEMBRE 2015

Legge di Stabilità per il 2016: proroga il commissariamento fino ad un massimo di 4 anni, fornisce una garanzia statale su prestiti all'Ilva per altri 800 mln di euro

01 FEBBRAIO 2016

Legge n. 13 stanzia ulteriori 300 mln di euro e prolunga i termini per l'attuazione dell'Aia dal 2015 al 2016

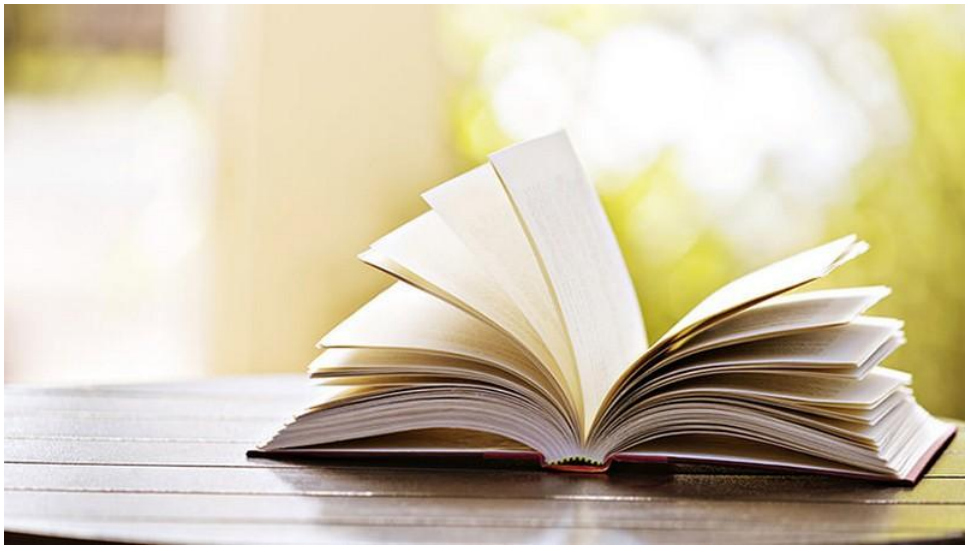
09 GIUGNO 2016

Decreto n. 98 convertito in Legge n. 151: estesa immunità penale ai futuri acquirenti, prolunga ulteriormente i termini per l'attuazione dell'Aia dal 2016 al 2018, consente ai nuovi acquirenti di modificare il piano ambientale, sposta l'onere di rimborso dei sopracitati 300 milioni di euro a carico dell'amm.ne straordinaria e non più dell'acquirente o affittuario, proroga al 2018 il termine per il suo rimborso

30 SETTEMBRE 2017

Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri con cui Il Governo recepisce il Piano Ambientale dei nuovi acquirenti, di fatto modificando in senso peggiorativo l'Autorizzazione Integrata Ambientale del 2012. La realizzazione delle prescrizioni si allungano al 2023

L'EMERGENZA SANITARIA CAUSATA DALL'INQUINAMENTO



Nel gennaio del 2012, grazie alla perizia depositata dai dottori A. Biggeri, F. Forastiere e M. Triassi e disposta dal Gip Patrizia Todisco, per la prima volta si stabilisce una connessione tra le malattie, le morti causate da tumori e l'inquinamento prodotto dalle emissioni degli impianti industriali. I periti rilevano che "il quadro sanitario della popolazione di Taranto, e in particolare dei lavoratori, e sposta alle emissioni industriali e impiegata in diversi comparti lavorativi appare compromesso. Alcuni degli effetti riscontrati si continueranno a manifestare nel futuro a causa della latenza tra esposizione ed esiti ma la gran parte di questi potranno essere ridotti con interventi di prevenzione ambientale".

Il 22 ottobre **2012** viene presentato a Taranto il Rapporto SENTIERI riguardante il **periodo 2003-2009**, evidenziando risultati allarmanti.
Per le **donne** residenti nei comuni di **Taranto e Statte**, a confronto con il resto della provincia, si rileva un **eccesso per tutti i tumori di circa il 20%. Nei pressi dell'Ilva** i dati peggiorano, così come dichiara l'allora Ministro della Salute Balduzzi: i residenti nei quartieri Tamburi, Borgo, Paolo VI e nel comune di Statte mostrano una **mortalità e morbosità più elevata** rispetto alla popolazione di riferimento, in particolare per le malattie per le quali le esposizioni ambientali presenti nel sito possono costituire specifici fattori di rischio. In relazione ad Ilva, invece, il Ministero della Salute dichiara quanto segue: "Al fine di garantire una riduzione dei rischi per la salute connessi all'attività dello stabilimento siderurgico saranno attuati, infatti, piani di monitoraggio che avranno il compito di valutare in tempi brevi e costantemente l'efficacia delle iniziative previste per contrastare l'inquinamento e i suoi effetti sulla salute."
Ovviamente nessuno dei provvedimenti enunciati dal Ministero della Salute è mai stato attuato.

Nell'anno **2013**, la Provincia di Taranto finanzia il Progetto "IESIT", Indagine Epidemiologica nel Sito Inquinato di Taranto, che ha accertato un eccesso di ricoveri e mortalità fra i residenti del comune di Taranto e dei comuni limitrofi. Nello stesso anno altri studi registrano che a Taranto, una coppia su quattro è sterile e il 26% delle donne soffre di menopausa precoce, a causa dell'inquinamento prodotto dallo stabilimento siderurgico. Un anno dopo, mentre da un lato si raccoglievano migliaia di firme per far approvare una legge a tutela del diritto alla vita ed alla salute, con proposte concrete per fronteggiare l'emergenza sanitaria, viene diffuso un rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità, con la pubblicazione di dati shock, soprattutto in riferimento ai bambini. Nel marzo del 2016, viene diffuso dall'ASL jonica il primo report relativo al biennio 2011-2012, utilizzano i dati ISTAT sulle cause di morte: i dati pubblicati confermano in modo inequivocabile che a Taranto città e in molti casi anche nel comune di Statte, rispetto al resto della provincia e della regione, si muore di più.

Il 1 novembre **2016**, con durata prevista fino al 2019, parte il biomonitoraggio dei soggetti in età evolutiva per la valutazione dell'esposizione a **metalli con proprietà neurotossiche** (arsenico, cadmio, manganese, mercurio, piombo), inserito nel Programma Ministeriale CCM 2013, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, con l'obiettivo di studiare l'associazione con le **caratteristiche neuro-comportamentali e cognitive** dei soggetti arruolati. Il progetto ha previsto la collaborazione con il Dipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche, Scienze Radiologiche e Sanità Pubblica, diretto dal prof. Roberto Lucchini dell'Università degli Studi di Brescia: i due studi effettuati a Brescia e Taranto verranno allineati; a Brescia, dove la

ricerca era già stata avviata nel 2015, si condurrà lo studio su altri 300 ragazzi e a Taranto su altri 600 bambini, per un totale di 900 soggetti interessati per ognuna delle due città, nella fascia di età: 6-14 anni.

Nel dicembre 2017, l'Asl pubblica sul suo sito istituzionale la mappa dei tumori relativa al periodo 2006-2012.
I dati che emergono sono agghiaccianti: in soli 6 anni vengono registrati 21.313 nuovi casi di tumore, di cui 11.640 maschi e 9.673 donne.
Nel febbraio **2018**, vengono presentati i dati raccolti in seno all'iniziativa SCUOLA IN CHIARO DEL MIUR da cui emerge che, per le scuole tarantine più prossime all'area industriale, il problema DSA (disturbi specifici di apprendimento) incide in modo significativo sulle attività didattiche.
Nei quartieri più prossimi alla grande industria il quadro risulta essere allarmante. Mancano o sono insufficienti i luoghi di aggregazione sociale e i nostri ragazzi sovente vengono avviati precocemente nel mondo adulto anche verso forme di devianza. Inoltre, recenti indagini dell'ISS su un campione significativo di alunni hanno evidenziato l'incidenza degli agenti neurotossici di provenienza industriale sulle capacità di apprendimento e sui disturbi evolutivi che si aggiunge all'impoverimento cognitivo legato allo svantaggio culturale.

Dagli allarmanti dati finora esposti, appare evidente che a Taranto sia negato il diritto alla salute, che dovrebbe essere costituzionalmente garantito. Ma, oltre al diritto alla salute, viene negato anche il diritto alla cura: come i medici stessi denunciano, il sistema sanitario è carente e non risponde adeguatamente al numero di malati e di malattie. Le liste d'attesa lunghissime, i tempi biblici del SSN, la strumentazione diagnostica obsoleta e spesso mal

funzionante, non consentono che ai cittadini tarantini sia garantita la prevenzione e la diagnosi precoce. Stessa attesa è riservata ai malati oncologici a cui non sempre è possibile somministrare le terapie previste dai protocolli, sia per l'obsolescenza, e in alcuni casi della totale assenza, dei dispositivi terapeutici. Nessuna speranza, invece, possono nutrire i malati che non dispongono delle risorse finanziarie per curarsi altrove, trattati come cittadini di serie B e condannati a non ricevere cure adeguate. Taranto non può attendere la costruzione del nuovo Ospedale San Cataldo. L'emergenza è adesso!

LA CRISI DEL MERCATO DELL'ACCIAIO

La crisi del mercato dell'acciaio è stata acclarata a più riprese dai suoi stessi protagonisti. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, nel 2014, parlò addirittura di "Ilva vicina al fallimento". I leggeri miglioramenti registrati nell'ultimo periodo sono garantiti soprattutto grazie al sistema di dazi europei sull'acciaio cinese e, seppur in minima parte, anche da quelli previsti dagli Stati Uniti sullo stesso acciaio cinese. Resta in ogni caso il problema dell'eccesso di produzione che difficilmente sarà recuperabile nel lungo periodo attraverso tali sistemi. Ilva resta sul mercato essenzialmente grazie a tali interventi ed alla possibilità di non ottemperare alle prescrizioni ambientali e di sicurezza, evitando cioè di affrontare costi che altrove sono obbligati a sostener, ledendo in tal modo il principio di leale concorrenza. Per la questione debiti, come si vedrà a seguire, l'Amministrazione Straordinaria funge invece da *bad company* che lascia a carico dei contribuenti le passività, lasciando che la *new company* guidata dalla cordata vincitrice del bando, riparta da una situazione debitoria artificiosamente linda.

L'ILVA È STRATEGICA PER…?

L'ESPOSIZIONE DI ILVA CON LE BANCHE

La certificazione della Centrale grandi Rischi di Bankitalia aggiornata al settembre del 2014, ci parla di un debito consolidato nei confronti delle sole banche pari a 1,364 miliardi di euro: 801,9 milioni di euro a scadenza, 351 autoliquidanti ed il resto in firme commerciali e finanziarie. Nell'autunno del 2012, i debiti finanziari complessivi dell'Ilva spa erano prossimi ai 3 miliardi di euro, pari a 1,3 volte il capitale netto. Da rilevare però, che solo il 25% dell'esposizione era nei confronti delle banche, mentre il restante 75% riguardava debiti con altre società del gruppo Riva. Dal 2014 la situazione è ulteriormente peggiorata con un altro prestito da 250 milioni di euro erogato ad Ilva dalle tre principali banche creditrici del siderurgico, che sono Banca Intesa, Unicredit e Banco Popolare. Tale prestito ha fatto salire a 1,45 i miliardi di esposizione di Ilva, così suddivisi per istituti di credito:

- primo creditore in assoluto è **Banca Intesa**, con 900 milioni investiti (il 62% del totale),
- **Unicredit** con 290 milioni (il 20%)
- **Banco Popolare** con 261 milioni di euro (il 18% dei crediti bancari).[1]

Banca Intesa è lo stesso istituto di credito coinvolto nel controverso caso del prestito dei BOC al Comune di Taranto[2].

[1] http://www.corriereditaranto.it/2016/01/07/ilva-il-futuro-parlera-italiano-la-via-privata-o-la-chiusura-sono-irrealizzabili-per-ora/
[2] http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/944884/taranto-cassazione-salva-comune-da-salasso-di-200-mln.html

L'ILVA È STRATEGICA PER…?

FINANZIAMENTI CON GARANZIA STATALE

Con l'ottavo decreto (D.L. n.1 del 5/1/2015 convertito in L. n. 20 del 4/3/2015) sono stati assicurati **400 milioni** di euro di crediti con garanzia statale. Con la Legge di Stabilità 2016, varata a ottobre 2015, al comma 837, vi sono ancora una volta delle misure finanziarie in favore dell'Ilva per altri **800 milioni**. Lo Stato ha predisposto coperture statali a garanzie di ulteriori prestiti bancari per 1,2 miliardi di euro. C'è poi la BEI, la Banca degli Investimenti Europei, che nel dicembre 2010 prestò ad Ilva 400 milioni. Assai interessante notare come, nei vari decreti emanati dai diversi governi, i crediti bancari siano stati indicati come "prededucibili", vale a dire che la loro restituzione si rende prioritaria rispetto a tutti gli altri debiti contratti da Ilva. Nel febbraio 2015, a seguito delle rimostranze delle ditte dell'indotto, il Ministero dello Sviluppo Economico si è poi visto costretto a "chiarire" con un comunicato *ad hoc* che sono da considerare tali anche i crediti in capo alle ditte dell'indotto, salvo poi scoprire che per questi ultimi si tratta di "crediti chirografari", ossia quelli "non garantiti".

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

PRESTITI DIRETTI

Vi sono poi dei veri e propri prestiti di Stato (425 mln), tutt'oggi oggetto di indagini da parte dell'Unione Europea per "aiuti di Stato". Di questi, 300 milioni non si possono più neppure configurare come prestiti, poiché col Decreto n. 10 l'onere del rimborso è stato spostato a carico dell'Amministrazione straordinaria, cioè dello Stato stesso.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

AMMORTIZZATORI SOCIALI

2009	€ 40.000.000 circa
2010	€ 1.418.284,04
2011	€ 1.848.161,81
2012	€ 4.342.139,57
2013	€ 18.337.468,89
2014	€ 1.5037.495,95
2015	€ 11.737.523,02
2016	€ 14.105.745,30
2017	€ 23.319.638,12
2018-2023	Non disponibili[55]
Totale	***130.146.456,70***

Secondo l'ultimo accordo avutosi a inizio del 2017 fra sindacati e Amministrazione straordinaria presso il Ministero dello Sviluppo Economico, saranno 3.240 i lavoratori posti in cassa integrazione fino al completamento delle operazioni di vendita. Il Decreto per il Sud di inizio 2017 prevedeva l'istituzione di un fondo del ministero del Lavoro pari a 24 milioni per mantenere lo stesso trattamento economico dei tremila contratti di solidarietà attivi nel 2016 e pari al 70 per cento della retribuzione. A causa della crisi della domanda di acciaio è già dal 2008 che Ilva, all'epoca sotto gestione Riva, ricorre alla panacea di tutti i mali del capitalismo, la cassa integrazione. Ulteriori erogazioni sono previste per i prossimi 5 anni[3].

[3] http://www.corriereditaranto.it/2018/04/26/ilva-i-sindacati-in-coro-condizione-di-mittal-inaccettabili-il-mise-speriamo-tempo-porti-consiglio/

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

COSTI SANITARI

Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, l'Ilva pesa sulla salute e sull'ambiente di Taranto fino a **463 milioni** di euro. Occorre anche sottolineare l'impatto sull'intero sistema di welfare e sulla vita dei cittadini, considerandone i costi diretti sanitari, ma anche quelli di natura previdenziale e assistenziale. Si stima che il costo sociale del tumore per malato sia di **41 mila euro ogni anno** e, se ad esso dovesse aggiungersi il costo di un farmaco di nuova generazione si arriverebbe ad oltre centomila euro l'anno: una cifra insostenibile per il singolo malato e la sua famiglia, ma anche per il Sistema Sanitario Nazionale. I tumori hanno rappresentato la prima causa del riconoscimento degli assegni di invalidità e delle pensioni di inabilità. Ci sono poi i costi indiretti, quali la mancata valorizzazione del lavoro di cura dei caregiver familiari o la perdita del capitale umano in termini, ad esempio, di rinuncia al lavoro. Ciò al netto dei cosiddetti "viaggi della speranza" che portano ogni anno migliaia di tarantine e tarantine fuori regione per la cure di malattie imputabili all'inquinamento ambientale e all'avvelenamento delle matrici acqua e terra. Capitolo a parte è costituito dalla **presenza di amianto nella fabbrica**, causa accertata di almeno **31 decessi**.

Il Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici dell'anno 2016 - documento elaborato annualmente dall'Osservatorio sulla condizione assistenziale dei malati oncologici – si è occupato di studiare gli impatti sul cittadino e, attraverso la somministrazione del questionario EORTC C30, si è posto il fine di indagare sulle conseguenze economiche del cancro e del suo trattamento, per misurare la qualità della vita dei pazienti affetti da cancro: è emerso che il 22,5% dei pazienti oncologici soffre di tossicità finanziaria - cioè vive un **peggioramento delle difficoltà economiche** in corso di trattamento – e per loro si è calcolato un **rischio di morte nei mesi e negli anni successivi del 20% più alto** rispetto a coloro che erano privi di tossicità finanziaria in corso di trattamento.

Considerando l'elevato tasso di disoccupazione, o comunque di precarietà lavorativa, presente a Taranto, è naturale desumere che **i cittadini jonici hanno minore possibilità di sopravvivenza**.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

SICUREZZA SUL LAVORO

I lavoratori della fabbrica sono senza dubbio coloro i quali rischiano di più per gli inadempimenti del siderurgico, poiché alle problematiche ambientali, di cui sono investiti da vicino, si aggiungono svariate e gravi carenze in termini di sicurezza sul luogo di lavoro. Tutt'oggi sono costretti ad operare, fra le altre cose, su impianti posti formalmente sotto sequestro dalla Magistratura e, come evidenziato dalla sentenza n. 58 del 23 marzo 2018 della Corte Costituzionale, anche su impianti sequestrati per ragioni legate proprio alla sicurezza sul lavoro. Conseguenza di tale condotta sono un numero spaventoso di incidenti, gravi e meno gravi, in cui si registrano, ancora, feriti e decessi (ben 7 morti bianche dal sequestro degli impianti disposto dalla Magistratura tarantina nel 2012).

PERDITE DI GESTIONE

Senza artifici finanziari e risparmi su ambiente e sicurezza, Ilva non starebbe sul mercato. Da almeno sei anni registra perdite comprese fra i 30 ed i 40 milioni di euro al mese.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

DISOCCUPAZIONE E LICENZIAMENTI

Con la cessione degli impianti ai nuovi acquirenti. Si parla di un numero di lavoratori compreso fra le **4 e le 5.000 unità**. Ciò a conferma di dove siano diretti i reali interessi di questa operazione, ed a smentire che le soluzioni prospettate siano realmente esaustive per la città. Ciò risulta ancora più grave ove si pensi che l'emergenza legata all'Ilva si è manifestata – per lo meno in tutta la sua gravità – già dal 2012, senza che nulla si sia programmato per salvaguardare i redditi e garantire una via di fuga al territorio. A conti fatti non aveva torto quella gran parte di città che, con le sue manifestazioni, chiedeva sin dalla prima ora un piano di riconversione in grado di proiettare la città verso orizzonti più sani e sereni. Non era dunque questa la parte che, con le sue proteste, non poneva attenzione ai risvolti occupazionali delle sue proposte, ma al contrario quanti si sono curati di garantire la produzione sopra ogni cosa e soprattutto, sopra alle teste di tarantine e tarantini.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

CONDIZIONI CONTRATTUALI

Secondo gli accordi fra AM InvestCo e Governo Italiano, l'azienda vorrebbe trasformare i premi di produzione e di produttività, quattordicesima compresa, in premi completamente variabili prevedendo un loro pagamento solo al raggiungimento della redditività aziendale, attualmente compromessa. Questa proposta aziendale, determinerebbe per i lavoratori una perdita economica di circa 4000-5000 euro annui (dal comunicato della Fiom-Cgil seguito all'incontro al MISE dell'11 aprile 2018).

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

TASSE ELUSE[4]

Ilva avrebbe versato al Comune di Taranto qualcosa come quasi 8 milioni in meno di quanto dovuto per tasse su terreni e fabbricati (la vecchia Ici/Imu). Parte di quanto dovuto sarebbe stato versato solo in fase di conciliazione, procurando ingenti danni alle casse dell'Ente civico, considerando che l'ammontare di imposte per l'intero comune si aggira sui 53 milioni e che le tasse da produzione vengono invece versate in Lombardia. Vi è poi la truffa ai danni dello Stato per 100 milioni di euro per Fabio Riva, per questo condannato con sentenza per l'erogazione di contributi non dovuti attraverso la holding Riva Fire. E poi un processo in corso per una presunta frode fiscale da 52 milioni di euro relativi all'Ires 2007.

[4] http://www.linkiesta.it/it/article/2013/03/20/allilva-non-piace-il-fisco-deve-23-milioni-a-taranto/12345/

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

DANNI A IMMOBILI E BENI COMUNI DELLA CITTÀ

Una recente sentenza del Tribunale di Taranto, la n° 45 del 31 gennaio 2018, ha stabilito che il deprezzamento degli immobili per i danni causati dalla polveri del siderurgico sono quantificabili nel 20% di perdita di valore degli immobili stessi. Per lo stesso principio possiamo considerare identico danno per immobili e beni comuni della città, ai quali vanno aggiunte, al di là degli enormi disagi arrecati, le spese per la pulizia dall'imbrattamento di strade, arredi urbani, verde pubblico ed aree attrezzate.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

MANCATI RISARCIMENTI

Col decreto salva-Ilva n° 3 è stato previsto il commissariamento delle società Ilva che, dunque, rientrano nelle fattispecie previste dalla cosiddetta "Legge Marzano". In tal modo esse non saranno più perseguibili per i 20 miliardi di risarcimenti richiesti dalle parti offese nel processo Ambiente Svenduto, i quali potranno essere richiesti unicamente a danno dei singoli imputati. Ciò, di fatto, preclude le pretese risarcitorie delle parti offese, dal momento che i patrimoni dei Riva sono da tempo al sicuro in paradisi fiscali esteri.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

FONDI EUROPEI NON RICHIESTI

Lo stato di "*area in situazione di crisi industriale complessa*" viene attribuito dal Ministero dello Sviluppo Economico se ricorrono casi di crisi come quelli normati dal Decreto Legge n° 83 del 2012, art. 27. Questa dichiarazione comporta l'accesso a fondi nazionali di riconversione delle aree e delle professionalità colpite dalla crisi e la possibilità di richiederne ulteriori previsti dalla Comunità Europea. Taranto è stata dichiarata area in situazione di crisi industriale complessa nel 2012 durante la crisi mediatica che ha coinvolto l'Ilva, al fine di farla rientrare in un programma di investimenti principalmente tesi al risanamento dell'industria, anziché alla conversione del territorio, o alla riqualificazione professionale degli operai. Tale istanza non è però mai stata rappresentata in Europa, di fatto precludendo quest'importantissima possibilità di riconversione alla città. Si potrebbe in particolare accedere alle opportunità offerte dai FEG, Fondi Europei per la Globalizzazione, per la riconversione professionale e l'accompagnamento verso nuove forme di lavoro dei dipendenti Ilva.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

COMPARTI E FILIERE MESSE IN GINOCCHIO DALL'INQUINAMENTO

Mitilicoltura, pesca, agricoltura e allevamento sono tutti comparti che hanno subito e subiscono ingenti danni a causa dell'inquinamento che ha di fatto inibito pascoli e coltivazioni in un raggio di 20 km dalla fabbrica. Tali comparti sono colpiti tanto dall'avvelenamento della matrice aria, attraverso inquinanti aerei che si depositano su campi da pascolo e prodotti agricoli, tanto da quella acqua nei pozzi e nella risorsa del mare. Questa contaminazione si è accertato che avvenga mediante filtrazione degli inquinanti nella falda sottostante gli impianti industriali, i quali arrivano fino al Mar Piccolo ed ai pozzi del circondario. Da qui vengono in contatto con i prodotti del mare e con pascoli e campi mediante irrigazioni.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

DANNI DI IMMAGINE

L'immagine della città è stata gravemente compromessa dall'inquinamento e sue conseguenze sanitarie, con danni ingentissimi ai comparti agricoli, del mare e turistico ricettivi in particolar modo.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

DANNI PER MANCATO SVILUPPO DI ECONOMIE ALTERNATIVE

La dipendenza mentale dall'ILVA rientra nella cosiddetta "*path dependence*"[5], cioè dipendenza culturale.
Lo studio dimostra come tale presenza diminuisca notevolmente la *capacità di resilienza* della comunità locale, ossia la sua capacità di riprendersi da shock esterni, o quella di tracciare nuovi percorsi di sviluppo migliorativi. Per il tessuto economico locale possono definirsi shock la privatizzazione del siderurgico, come anche la crisi di mercato. È altresì ragionevole ritenere che, non avendo la politica e certa parte della classe dirigente, interesse a coltivare e soddisfare il desiderio e la necessità di cambiamento della popolazione (piuttosto hanno interessi in senso contrario), non attuerà mai le misure ed i finanziamenti necessari alla stessa. Non è dunque vero che non vi siano alternative occupazionali ed economiche alle industrie inquinanti, quanto piuttosto il contrario: non ci sono alternative A CAUSA della presenza delle industrie inquinanti.

[5] A questo link la dott.ssa Di Fabbio, autrice assieme alla dott.ssa Greco, dello studio ***"Path-dependence and change in an old industrial area: the case of Taranto, Italy***", illustra quanto esposto nel suo studio durante il convegno "Sole, Terra, Vento. Vocazioni di un territorio per una nuova economia", organizzato il 19 febbraio 2011 dall'associazione Taranto Libera (oggi Taranto Lider) https://www.youtube.com/watch?v=2mCtFMqu77U

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

IL RISANAMENTO NON ATTUATO

Il risanamento del territorio attraverso le bonifiche costituirebbe un'importantissima leva per la riconversione economica e sostenibile del territorio, ma va annoverato fra quelle azioni escluse dagli interessi di cui si è detto in precedenza.
Sul territorio, è bene dirlo, sono in corso delle opere di caratterizzazione e bonifica dei siti legati all'area SIN ed in parte a quelli dell'area in crisi ambientale, ad opera del Commissario per le Bonifiche di Taranto, dott.ssa Vera Corbelli, ma la dotazione economica per portarle a compimento fino in fondo pare essere inadeguata e, nella migliore delle ipotesi, palliativa, in costanza di emissioni inquinanti.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

COMPENSI PER GLI AMMINISTRATORI STRAORDINARI

Un altro costo scaricato sulla società è quello di consulenti governativi e Amministratori straordinari di Ilva. Stipendi da svariate decine di migliaia di euro all'anno.

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

COSTI TOTALI CAUSATI DALLA SOLA ILVA

Abbiamo visto come Ilva abbia accumulato un debito pari a **2,9 miliardi** e come questi siano confluiti in una *bad company* in "stile Alitalia", scaricandone l'onere sui contribuenti. Questa cifra enorme si sommerebbe in tal caso agli **1,8 miliardi** sostenuti dallo Stato per il salvataggio del siderurgico, quali prestiti diretti, finanziamenti con garanzia statale, ammortizzatori sociali e costi sanitari conseguenti all'inquinamento.
La stima dei costi diretti sarebbe pertanto la seguente:

Debiti che potrebbero finire nella *Bad Company*		**Costi diretti sostenuti da Stato ed Enti locali per la causa industriale**				
Debiti con le banche	Altri debiti	Garanzie di Stato	"Regali" di Stato	Ammortizzatori sociali	Costi sanitari	**TOTALE**
1,45 mld	1,45 mld	800 mln	425 mln	130 mln	463 mln	**4,718 mld**

La cessione dei rami di azienda di Ilva ad AM InvestCo per 1,8 miliardi (spalmati a rate nei due anni in cui sarà semplicemente in fitto) serviranno a parziale copertura dei 2,9 mld di debiti, ma **a totale copertura dei crediti bancari, considerati per decreto prioritari rispetto a tutti gli altri crediti**.

La stima dei costi indiretti sarebbe invece la seguente:

Sicurezza sul lavoro	Licenziamenti	Condizioni contrattuali	Imposte	Danni a immobili e beni comuni	Mancati risarcimenti	Fondi europei	Filiere locali	Immagine	Mancate alternative
Inalcolabili*	84 mln /anno**	5.000 €/anno per lavoratore	160 mln	- 20% del valore	20 mld	Decine di mln	Inalcolabili	Inalcolabili	Inalcolabili

* dal sequestro degli impianti del 2012 sono occorsi ben 8 incidenti mortali e svariati altri ferimenti[72]

**calcolata una media stipendio di 1.400 €/mese per 5.000 lavoratori a rischio licenziamento

QUANTO CI COSTA L'ILVA?

COSTI PREVISTI E NON ANCORA SOSTENUTI

Un'obiezione che viene spesso portata rispetto al tema delle bonifiche e della riconversione è che mancherebbero i fondi per darvi luogo. A tal proposito è bene evidenziare come alcuni dei costi poc'anzi descritti siano stati stanziati e non ancora affrontati, motivo per cui potrebbero ben essere dirottati verso la formazione professionale dei lavoratori, il risanamento e la riconversione ambientale ed economica del territorio, piuttosto che per il salvataggio della fabbrica.
In particolare sono:

- 1,2 mld di euro dei debiti che lo Stato sarebbe tenuto a coprire coi creditori. Si tratta della differenza fra i 2,9 mld di debito totale in carico all'Amministrazione straordinaria, meno gli 1,8 mld di prezzo di aggiudicazione della cessione ad AM InvestCo con cui si pensa di abbatterli;
- Fondi previsti dal Governo per gli ammortizzatori sociali 2018/2023 (potrebbero aggirarsi sui 200 mln, ma il dato non è ancora disponibile);
- 200 milioni che durante la trattativa sulla cessione della fabbrica il Governo si è detto disponibile a stanziare per favorire le fuoriuscite anticipate dei lavoratori;
- I circa 300 mln di euro che lo Stato sta anticipando per la copertura dei parchi minerali in capo ad AM InvestCo
- 200 milioni (almeno) che possono essere recuperati dalla vendita delle quote di CO_2 spettanti all'Ilva (si tratta di 12 mln di quote ad un prezzo che oscilla fra i 15 ed 30 euro ciascuna)

NON SOLO ILVA

Taranto è attualmente interessata dalla presenza di industrie altamente invasive come **Ilva**, **Eni** e **Cementir**, la stessa **Marina Militare**, **discariche per rifiuti speciali** e non speciali, le quali rappresentano alcuni fra i più grossi potentati economici del Paese: Riva, Caltagirone, Marcegaglia e industrie di Stato. A ciò stanno per aggiungersi diverse altre attività altamente impattanti di cui accenniamo solamente, ma che pure meriterebbero opportuni approfondimenti dedicati e volti a farne comprendere le dirompenti ricadute: attività di **prospezione dei fondali del Golfo di Taranto** per la ricerca di idrocarburi, assicurate dai recenti provvedimenti governativi che hanno accorciato il limite dalle coste entro cui poter esercitare queste attività; attuazione del **progetto "Tempa Rossa"** con cui grosse compagnie petrolifere potranno portare il petrolio estratto in Basilicata alla raffineria Eni di Taranto; **parchi eolici nel bel mezzo del mar Grande**; ampliamenti e raddoppi delle discariche di Massafra, Lizzano e Taranto-Statte. Sembra che per Taranto debba essere preclusa scientemente ogni prospettiva di alternativa economica e sostenibilità ambientale.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DAI FONDI EUROPEI

Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione FEG

Offre un sostegno a coloro che hanno perso il lavoro a seguito di importanti mutamenti strutturali del commercio mondiale dovuti alla globalizzazione, ad esempio in caso di chiusura di un'impresa o delocalizzazione di una produzione in un paese extra UE, oppure a seguito della crisi economica e finanziaria mondiale. Il FEG può cofinanziare progetti comprendenti misure quali: **assistenza nella ricerca di un impiego, orientamento professionale, istruzione, formazione e riqualificazione, guida e tutoraggio, imprenditorialità e creazione di nuove aziende**. Può anche fornire indennità per la formazione, mobilità/ricollocamento e di sussistenza. Possono beneficiare dei progetti FEG singoli lavoratori in esubero. Nel periodo 2014-2020 sono inclusi anche i lavoratori autonomi, temporanei e a tempo determinato.

Fondo Sociale Europeo (FSE)

È il principale strumento utilizzato dall'UE per sostenere l'occupazione, aiutare i cittadini a trovare posti di lavoro migliori e assicurare opportunità lavorative più eque per tutti. I finanziamenti dell'FSE sono disponibili tramite gli Stati membri e le regioni: l'FSE non finanzia i progetti direttamente da Bruxelles. Le organizzazioni interessate ai finanziamenti dell'FSE devono contattare l'autorità incaricata della gestione del fondo nel proprio paese o nella propria regione. I cittadini interessati a partecipare ai progetti dell'FSE possono reperire il corretto indirizzo di contatto per il proprio paese consultando la sezione "L'FSE negli Stati membri". I progetti dell'FSE sono attuati e gestiti da una rosa di organizzazioni denominate **beneficiari**, che comprendono amministrazioni pubbliche, organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, ONG, enti di beneficenza e aziende. I singoli individui che partecipano a un progetto FSE sono denominati **partecipanti**. La Commissione europea e gli Stati membri dell'UE stabiliscono congiuntamente le priorità dell'FSE e le modalità di assegnazione delle sue risorse. Una di queste priorità consiste nella promozione dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, grazie allo sviluppo, rispettivamente, di nuove competenze e nuovi metodi di lavoro. Altre riguardano invece il miglioramento dell'accesso all'occupazione essendo volte ad aiutare i giovani nella transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro oppure a impartire formazione ai disoccupati scarsamente qualificati per migliorarne le prospettive

occupazionali. La formazione professionale e l'apprendimento permanente, che consentono ai cittadini di ottenere nuove competenze, costituiscono una parte significativa di molti progetti dell'FSE. L'FSE non è un ufficio di collocamento e non pubblica offerte di lavoro, ma finanzia decine di migliaia di progetti locali, regionali e nazionali in materia di occupazione in tutta Europa, partendo dai piccoli progetti gestiti da associazioni benefiche locali per aiutare i disabili a trovare un posto di lavoro idoneo fino ad arrivare ai progetti di portata nazionale per promuovere la formazione professionale presso l'intera popolazione.

Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR)

Il FESR riserva particolare attenzione alle specificità territoriali. La sua azione mira a ridurre i problemi economici, ambientali e sociali che affliggono le aree urbane, investendo principalmente nello sviluppo urbano sostenibile. Almeno il 5 % delle risorse FESR è destinato alle specificità territoriali mediante le «azioni integrate» gestite dalle città.

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)

Ha come priorità quella di: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste, favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo, preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste, incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO2 e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale, promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)

Sostiene i pescatori nella transizione verso una pesca sostenibile, aiuta le comunità costiere a diversificare le loro economie, finanzia i progetti che creano nuovi posti di lavoro e migliorano la qualità della vita nelle regioni

costiere europee, agevola l'accesso ai finanziamenti. Il fondo viene utilizzato per cofinanziare progetti insieme alle risorse nazionali.

Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

È lo strumento generale di governo e di sviluppo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate.

Smart City

L'Unione Europea promuove le *Smart Cities*. Taranto andrebbe riprogettata intorno a questo asse, il cui fine è la realizzazione di innovazione ed eco-sostenibilità. Anche per le Smart City vi sono fondi europei. I finanziamenti in arrivo dall'Europa per i prossimi 7 anni per un totale di 30 miliardi di euro – finalizzati all'innovazione e frutto della programmazione europea 2014-2020 – creano le giuste prospettive per dare una svolta allo sviluppo delle *Smart City* in Italia[6].

[6] Paragrafo ripreso dal "Piano B" realizzato dall'associazione Peacelink https://docs.google.com/document/d/1-zjpEHqhMx9d2OfpKlSt6MmAUT8NcR33MRfigC4GuhE/edit

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

LE BONIFICHE

Se il sistema pubblico investisse 10 miliardi in 5 anni per decontaminare le aree più inquinate d'Italia si avrebbe un ritorno fiscale tra IVA e imposte varie di quasi 5 miliardi, ossia rientrerebbe la metà della spesa, e si darebbe vita a nuovi possibili **investimenti per 20 miliardi**, producendo un valore aggiunto di 10 miliardi, dando **nuova opportunità di lavoro a 200 mila persone circa**.

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

L'ECONOMIA CIRCOLARE

Secondo la Commissione europea, grazie all'economia circolare si potranno creare 2 **milioni nuovi posti di lavoro** e registrare un risparmio annuo di circa 72 miliardi di euro per le imprese europee. Le conseguenze occupazionali della solo accurata gestione della materia organica, permetterebbe la creazione di almeno **30.000 posti di lavoro a livello nazionale (uno ogni 100 utenze domestiche circa**), grazie al compostaggio.

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

LE ENERGIE RINNOVABILI

Uno studio sviluppato da Althesys per conto di Greenpeace ha stimato le ricadute economiche complessive generate dagli investimenti in energie rinnovabili in Italia. La valutazione economica ha interessato in prima battuta l'anno 2013, per poi estendersi all'anno 2030, sulla base delle due "road map" denominate "Reference" e "[r]evolution", contenute nel rapporto Energy [r]evolution Italia 2013. Le ricadute complessive stimate al 2030 sono circa **135 miliardi** di euro nello scenario reference e **174 miliardi** in quello [r]evolution. Il valore diretto ammonta a circa 99 e 126 miliardi a seconda dell'ipotesi, mentre i consumi indiretti sono stimati tra 21 e 28 miliardi di euro. Infine, il valore aggiunto dell'indotto totalizza 14 miliardi nel reference e 19 nel [r]evolution. L'eolico (considerando sia on-shore che off-shore) è la tecnologia che fornisce il contributo maggiore, con ricadute economiche complessive stimato tra 35 e 46 miliardi di euro al 2030. Segue il fotovoltaico, con un valore pari a 34-40 miliardi a seconda dello scenario. Rilevante l'apporto delle biomasse, con ricadute economiche complessive che variano dai 22 ai 28 miliardi, mentre mini idroelettrico e geotermia generano ricadute economiche complessive stimate tra 21 e 24 miliardi di euro. Infine, le ricadute economiche legate allo sviluppo delle rinnovabili termiche è pari a 26 miliardi nello scenario reference ed a 35 nel [r]evolution. Le ricadute occupazionali (dirette ed indirette) al 2030 sono stimate in circa 75.100 unità nel reference, contro le 102.360 unità dell'ipotesi [r]evolution

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Ipotizzando misure per sostenere la domanda e incentivi adeguati a rilanciare l'offerta di tecnologie, gli effetti sul sistema economico italiano sarebbero molto significativi: la domanda finale al 2030 aumenterebbe di 543 miliardi di € e ciò implicherebbe un incremento del valore della produzione industriale italiana di 1.019 miliardi € (1,9% medio annuo, 867 miliardi al netto dei beni intermedi importati), un'occupazione più elevata di 5,7 milioni di Unità lavorative per anno (+1,4%) e un incremento del valore aggiunto di 340 miliardi € (+1,4% medio annuo).

IL FUTURO NELLE ECONOMIE SOSTENIBILI

DISSESTO IDROGEOLOGICO E MESSA IN SICUREZZA TERRITORI

Per migliorare significativamente la sicurezza del territorio italiano da allagamenti, alluvioni e frane servono 3.709 interventi per un importo complessivo di quasi 8 miliardi di euro. Questi ridurrebbero progressivamente le conseguenze di sciagure di origine naturale, la cui violenza è accentuata dai cambiamenti climatici in atto e che annualmente costano circa 2 miliardi e mezzo per riparare i danni, senza contare l'incommensurabile valore delle vite umane. Non solo: sarebbe un importante fattore economico, dando vita a circa 50 mila nuovi posti di lavoro ed evitando i freni allo sviluppo, causati da fenomeni quali alluvioni e frane.

BONIFICARE IL TERRITORIO E RICONVERTIRE L'ECONOMIA

Le aree inquinate oggetto di bonifica a Taranto si dividono in due: quelle interne alla fabbrica - e dunque ricadenti nel più ampio SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Taranto - e quelle riferibili alle porzioni di territorio esterne alla fabbrica, nella cosiddetta "area di crisi ambientale".

L'**area SIN** di Taranto misura 4.383 ettari a terra (terra più falda) e 7.300 in mare, ma 658 non risulterebbero inquinati. All'interno del SIN ricade l'area occupata dall'Ilva per **1.500 ettari** (terra più falda).

L'area definita "di crisi ambientale", invece, nel suo complesso misura circa 56.400 ettari (564 kmq) e ricomprende, oltre Taranto, aree del comune di Statte.

Aree di competenza	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Di cui da bonificare	Competenza attuale
Area SIN di Taranto (terreni e falda)	4.383	3.725	Stato
di cui **Area Ilva (terreni e falda)**	1.500	1.500*	Commissari straordinari Ilva
Area SIN di Taranto (mare)	7.300	n.d.	Stato
Area di Crisi Ambientale	56.400	n.d.	Commissaria Bonifiche

* Le aree interne all'Ilva, oltre ad essere bonificate, necessitano di azioni mirate al loro recupero ai fini di riutilizzo

Gli Interventi urgenti di bonifica e riqualificazione (Protocollo d'Intesa del 26.07.2012) di competenza del Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto ricomprendono in particolare: l'area di Taranto, il porto; l'area PIP del Comune di Statte; il quartiere Tamburi ed il Mar Piccolo. **Le risorse assegnate per tali interventi è di appena 138.167.143 €**.

LE BONIFICHE COME OPPORTUNITÀ PER TARANTO E PER IL PAESE

LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA

Fra il 2009 ed il 2016 Confindustria ha prodotto uno studio con il quale intendeva fornire il proprio contributo per superare le criticità che di fatto hanno impedito l'avanzamento delle bonifiche in Italia, dal titolo **"Dalla bonifica alla reindustrializzazione**". Le ragioni di questa posizione sono esplicitate nello stesso studio:

"***Confindustria è fermamente convinta che la crescita economica dell'Italia dipenda, in larga misura, anche dalla capacità del nostro Paese di risanare e mettere in sicurezza il territorio, nonché dalla valorizzazione delle aree dismesse***."

Lo studio di Confindustria ha preso in esame le aree SIN oggetto di bonifica in tutto il Paese, secondo le indicazioni contenute nei rapporti del ministero dell'Ambiente. A fronte dei 45.878 ettari di terreni SIN da bonificare e dei valori medi di costo delle diverse tecnologie di bonifica previste, è stata stimata una spesa di risanamento complessiva pari a 9,7 miliardi di euro:

Tipologia delle aree da bonificare in Italia	Estensione in ettari (= 10.000 mq)	Costi di bonifica (mln di €)
Aree pubbliche	14.488	3.063
Aree private	31.390	6.638
Totale	**45.878**	**9.701**

Le categorie di lavoro direttamente e indirettamente coinvolte nell'economia delle bonifiche sono:

Categorie di lavoro direttamente coinvolte nell'economia delle bonifiche:

- Società di ingegneria e bonifica (*main contractor*)
- Altre società di ingegneria e bonifica (contractor)
- Società di progettazione e realizzazione degli impianti di bonifica (tecnologie)
- Società di perforazione
- Laboratori di analisi
- Aziende che vendono strumenti e/o servizi per controlli e monitoraggi
- Aziende che vendono prodotti di reazione (product seller)
- Aziende per impianto arbusti
- Aziende produttrici di batteri
- Trasportatori e smaltitori di rifiuti
- Impianti di smaltimento rifiuti

Settori correlati[112]:

- Edilizia e costruzioni
- Tecnologie
- Meccanica
- Servizi

Considerando un periodo di intervento di **5 anni**, gli effetti economici derivanti dalle bonifiche sarebbero i seguenti:

Investimento totale per risanamento	Voci che ne beneficiano	Valori base 2015	Incremento medio annuo	Effetto economico nei 5 anni (mln/€)
9.701 mln/€	Livello di produzione base (mln €)	3.132.430	12,9%	**20.313**
	Impieghi intermedi (mln €)	312.560	0,077	**1.207**
	Occupazione per settore (ULA)	24.765	0,161	**200**
	Effetti economici in Valore Assoluto (mln/€)	1.468.941	0,136	**10.030**

*si badi che negli ultimi anni la crescita media della produzione industriale fra il 2010 e il 2015 è stata del -1,27% e quella del valore aggiunto del -0,6% per anno.

Nel periodo considerato di 5 anni si determinerebbe cioè:

- **un incremento del livello di produzione di oltre 20 miliardi di euro**
- **un incremento del valore aggiunto di circa 10 miliardi**
- **un aumento degli occupati di 200.000 unità (uno ogni 48.500 € mediamente spesi)**

Gli effetti sulle entrate tributarie in favore di Stato ed Enti locali invece sarebbero i seguenti:

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
IRPEF	165.976	1.132
ADDIZIONALE REGIONALE	11.332	77
ADDIZIONALE COMUNALE	4.384	30
IRES	31.997	218
Totale imposte DIRETTE	***242.356***	***1.653***

	Valori base effettivi al 2015 (mln di €)	Maggiori entrate derivanti dalle bonifiche (mln di €)
Totale imposte INDIRETTE	***249.324***	***1.700***
di cui **IVA**	101.157	690
Contributi sociali	218.535	1.490
Entrate tributarie totali	710.215	4.844
Valore Aggiunto(VA)	1.468941	10.030

Il risultato è un incremento di 1,6 miliardi di € sulle imposte dirette e 1,7 in quelle indirette, ai quali vanno aggiunti gli 1,4 di maggiori contributi sociali.

Per tale effetto si può ritenere che:

ogni euro investito nelle attività di bonifica, il settore pubblico ne recupera la metà

Anche il costo sulla collettività dell'investimento viene mitigato della metà, senza considerare i benefici insiti nel recupero ambientale del territorio e la loro restituzione alla fruibilità pubblica e privata.
Si può pertanto affermare che **con una spesa di 10 miliardi di euro si potrebbe dar vita al più grande investimento di risanamento d'Italia, con effetti moltiplicatori importanti per tutta l'economia ed il benessere del Paese**.

Investimento totale in risanamento (mln di €)	Entrate tributarie complessive (mln di €)	Effetto leva su finanze pubbliche	Costo sociale monetario netto (mln di €)
9.701	4.844	50%	4.857

In Italia, stando all'ultimo rapporto sulle bonifiche del Ministero dell'Ambiente, sono stati conclusi meno del 30% dei risanamenti previsti ed il 40% di essi viene condotto con la tecnica più costosa, quella dello scavo e smaltimento in discarica

BENEFICI POTENZIALI PER TARANTO

Applicando le stime di Confindustria alla realtà di Taranto avremmo i seguenti risultati:

Riferimento aree considerate	Aree da bonificare a Taranto* (in ettari ha)	Costo medio bonifiche per ettaro	Costo totale bonifiche (mln di €)	Stima costi recupero delle aree** (mln di €)	Stima occupati per difetto
Aree Ilva	1.500	211.468 €	317	1.269	30.000
Aree SIN	2.225		471	0	9.000
Altre aree città	275		58	0	1.000
totali	4.000		846	1.269	43.000
				2.115	**43.000**

*Le aree SIN da bonificare ammonterebbero a 3.725 ettari a cui si è sottratta l'area dell'Ilva calcolata in altro rigo.
**Per i costi di recupero ai fini del riutilizzo delle aree abbiamo considerato 4 volte il costo medio della bonifica per ettaro.

Per la bonifica di 4.000 ettari fra aree Ilva, aree SIN da bonificare e aree urbane dell'area di crisi ambientale di Taranto, occorrerebbero circa **850 milioni di euro**, ai quali vanno aggiunti gli **1,3 miliardi** circa per il recupero ai fini di riutilizzo dell'area Ilva (stimati in quattro volte il costo della bonifica per ettaro).

Questo costo non va invece considerato per tutte le altre aree, poiché queste vanno solo bonificate e non recuperate ai fini di riutilizzo, in quanto su di esse insistono già insediamenti urbani quali scuole, abitati, aree attrezzate, aree agricole, ecc.
Le aree in mare non sono invece qui considerate, posto che su queste (Mar Piccolo) sta già operando l'organo commissariale per le bonifiche.

L'investimento per la sola area di Taranto ammonterebbe pertanto a poco più di 2 miliardi di euro, con un effetto sull'occupazione capace di generare oltre 30.000 nuovi posti di lavoro ed entrate fiscale per Stato ed enti locali di quasi un miliardo di euro.

Da considerare che gli occupati in più non si registrerebbero nella sola area di Taranto, ma potranno ricadere su di essa quanto più il territorio sarà capace di investire in questa filiera e farsi trovare pronto per la sua riconversione.
D'altra parte possiamo ragionevolmente affermare che il numero dei lavoratori oggi impiegati presso Ilva ed il suo indotto, sarebbero totalmente riassorbiti nelle nuove attività di risanamento e riconversione economica, più ulteriori unità occupate in aggiunta a queste.

Tutto ciò **con un investimento di fondi che, a conti fatti, risulta inferiore a quello fino ad oggi profuso dagli organi statali per l'operazione di salvataggio del siderurgico**.

RICONVERTIRE L'ECONOMIA

La visione qui rappresentata parte dunque dall'appurata e dimostrata necessità di chiudere le fonti inquinanti a seguito della quale **programmare, assieme ad enti locali, Governo centrale, classe sindacale ed imprenditoriale, privati e abitanti, una riconversione dell'economia locale che la affranchi dalle industrie malsane garantendo i salari e l'occupazione**, tanto per i lavoratori della fabbrica e del suo indotto, che per quel 20% di disoccupati che insistono sul territorio, con picchi del 40% per quanto attiene ai giovani. Un Piano di riconversione che parta comunque subito, anche nella malaugurata ipotesi di impianti ancora in marcia e industrie inquinanti ancora presenti e in moto, che impegni tutti gli attori menzionati in precise azioni misurabili a scadenze puntuali, con l'istituzione di una cabina di regia che ne verifichi l'ottemperamento. Propedeuticamente **sarà necessario valutare tutte le opportunità di legge per la fuoriuscita anticipata dei lavoratori del siderurgico in età prepensionabile, o in quanto rientranti nei requisiti previsti dalla legge sull'amianto** come lavoratori esposti a tale rischio. In Ilva sono infatti presenti diverse aree in cui si registra, tutt'oggi, la presenza di questo materiale definito "killer".

LINEE GUIDA PER LA RICONVERSIONE

1) **Economie green e bonifiche**
2) **Sviluppo della alternative economiche sulla base delle reali vocazioni territoriali**
3) **Porto**

Questi sono i tre binari su cui chiediamo che la città lavori per cambiare la sua storia, puntando su economie ecologiche in ascesa e dalle grandi potenzialità di crescita, anziché perseverare – come ancora si intende fare – sulle distruttive economie fossili (carbone, petrolio e gas).
Le linee guida su cui chiamiamo istituzioni, sindacati e classe dirigente a prendere una posizione chiara per dare corpo e forma al cambiamento atteso sono, in estrema sintesi le seguenti:

Governo: ritiro dei decreti salva-Ilva e decadenza del contratto di cessione dei rami d'azienda Ilva; stop alle attività di prospezione in mar Grande; bonifica dell'area SIN di Taranto e di porzioni importanti dell'area di crisi ambientale di Taranto.

Regione: investimenti in formazione per far sì che la città possa godere al massimo delle ricadute occupazionali rispetto alla bonifica del territorio ed allo sviluppo delle economie sostenibili; revisione ed implementazione della Legge cosiddetta "per Taranto"; potenziamento dell'Arpa.

Provincia: investimenti in formazione scolastica e universitaria, con particolare attenzione alla formazione sulle economie ecologiche.

Comune: coordinamento strategico ed incentivazione di politiche di sviluppo sostenibili orientate alla crescita delle economie locali (pesca, mitilicoltura, agroalimentare, artigianato, cutura); sviluppo di progetti capaci di avviare filiere virtuose (ad esempio nell'ambito del CIS, il Contratto Istituzionale di Sviluppo).

Sindacati: no al lavoro ad ogni costo, senza condizioni di sicurezza strutturali ed ambientali. Puntare sulle economie green ed il risanamento del territorio è assai più redditizio in termini di occupazione e qualità dell'occupazione.

Autorità Portuale: si veda il capitolo sul porto.

Associazioni di categoria, Camera di Commercio, Confindustria: spingere sulle bonifiche ed il risanamento del territorio; coordinare assieme alle istituzioni, parti sociali, imprenditoriali e abitanti, la transizione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili, sull'esempio del nord della Francia, nella regione del Nord Pas-de-Calais .
Questa dovrà:

a) Coordinare le azioni mirate alla bonifica ed al recupero delle aree inquinate stipulando accordi di programma fra i partner istituzionali, coinvolgendo la città nelle operazioni e nelle scelte;
b) disegnare la transizione nei vari campi dell'economia locale e coinvolgerne le realtà territoriali;
c) fungere da punto di riferimento per tutte le realtà interessate dalla riconversione detta;

d) guidare e coordinare le azioni che pubblico e privati dovranno mettere in opera;
e) cercare e rendere accessibili tutte le opportunità offerte da bandi e fondi nazionali e comunitari , tanto per gli attori pubblici, che per quelli privati.

Ulteriori azioni da mettere in campo per le rispettive competenze e responsabilità.

1. Ricorso ai fondi europei per la riqualificazione professionale e l'accompagnamento al lavoro dei lavoratori delle aziende in crisi (fondi FEG); a quelli per lo sviluppo delle attività legate al mare (fondi FEAMP), quelli sociali (fondi FSE) e quelli per lo sviluppo agricolo e rurale (fondi FEASR).
2. Creazione di sportelli per informare e accompagnare alla partecipazione di bandi nazionali ed europei per l'accesso a fondi speciali e finanziamenti pubblici e privati coerenti con la visione etica ed ecologica sviluppata dalla cabina di regia assieme al territorio.
3. Implementazione del Polo scientifico-tecnologico Magna Grecia che si occupi di ricerca su bonifiche ed inquinanti.
4. Agevolazioni fiscali per l'insediamento sul territorio di centri di ricerca tecnologici privati.
5. Agevolazioni fiscali per l'insediamento sul territorio di aziende etiche ed ecologiche.
6. Agevolazioni fiscali per la nascita di attività e cooperative di comunità che operino nell'ambito delle economie etiche e locali (artigianato, agricoltura, arte, riuso e riciclo, energie rinnovabili, ecc.).
7. Sviluppo delle potenzialità logistiche e di trasformazione del porto (vedere capitolo dedicato).

L'accordo fra le parti dovrà prevedere impegni chiari e misurabili che saranno oggetto di incontri appositi sulla base delle linee guida qui esposte. Ciò al fine di assicurare il coordinamento delle azioni e per determinare i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento. Esso sarà per sua natura svincolato dallo stretto obiettivo della chiusura delle fonti di inquinamento industriale, per il quale dovranno essere differenti i canali di perseguimento.

LE POTENZIALITÀ DEL PORTO TARANTINO

PROPOSTE PER IL PORTO DI TARANTO

La riforma delle Autorità portuali ha notevolmente ridimensionato il potere decisionale dei Comuni e quindi dei Sindaci che, di fatto, nel nuovo Comitato di Gestione si troveranno "incastrati" tra il potere governativo del Presidente nominato direttamente dal Mit e quello del rappresentante dell'Autorità Marittima espressione comunque governativa.

Si ritiene necessario utilizzare tutti gli strumenti amministrativi necessari affinché Taranto diventi, per la sua storia, la sua tipicità, le sue origini e la sua favorevole posizione geografica, un importante crocevia commerciale di merci e beni di consumo, di persone e mezzi attraverso il traffico traghetti e il traffico Ro-Ro vista la disponibilità di spazi da ampliare e da mettere a disposizione soprattutto sul molo polisettoriale, e non meno importante intende favorire ed agevolare con tutti gli strumenti a disposizione l'asset turistico attraverso l'arrivo di navi da crociera e il traffico da diporto. Nondimeno **occorre favorire l'insediamento di soggetti, pubblici e/o privati ed imprese che operino nell'industria green ed ecosostenibile**. Pertanto si dovrà necessariamente agire su due fronti, **quello a breve termine** che tiene conto dell'attuale conformazione e delle attuali concessioni portuali ed operare con una **vision di medio e lungo termine**.

Si elencano pertanto una serie di proposte e obiettivi che si dovranno necessariamente perseguire affinché il porto di Taranto possa avere imprescindibili condizioni positive per raggiungere quanto prefissato, ovvero:

- Mettere in campo tutte le strategie necessarie affinché possano crearsi delle sinergie con le principali realtà portuali internazionali ed con i principali distretti nazionali;
- Mettere in campo tutte le azioni politiche ed amministrative necessarie affinché si possa approntare un percorso di coinvolgimento e di sviluppo condiviso con tutti gli stakeholder locali. Attuare tali scelte in maniera omogenea con la partecipazione di soggetti pubblici e privati nello spirito di massima partecipazione ed interazione;
- Attuare politiche strategiche per lo sviluppo dell'intermodalità integrata e cioè attraverso il miglioramento delle infrastrutture e dei collegamenti ferroviari, portuale e anche aereoportuale al fine di consentire una concreta penetrazione del porto di Taranto verso i mercati in forte sviluppo dell'Europa del centro e dell'est;
- Attuare politiche strategiche affinché il porto di Taranto si trasformi da porto "core" a "core network" e cioè terminale di uno dei corridoi europei strategici soprattutto in relazione alla dorsale adriatica che guarda ai maggiori mercati europei maggiormente sviluppati ovvero quelli del centro ed est Europa;
- In una logica sinergica che non lasci isolato il porto di Taranto e che ne consenta uno sbocco verso il mar Adriatico attuare tutte le azioni politiche necessarie affinché l'Autorità portuale di Sistema del Mar Jonio diventi Autorità Portuale di sistema della Terra D'Otranto con l'inclusione dei porti di Brindisi, Otranto e Gallipoli e rientri in futuro in una logica integrata di commercio e turismo sempre più ampia e caratterizzante.
- In relazione, alle attuali contingenze di mercato degli attuali concessionari discutere sulla necessità di rivedere l'opportunità di mantenere inalterati gli attuali standard concessori.
- Verificare se le prescrizioni in materia ambientale e strutturale delle concessioni esistenti siano state rispettate e se qualora così non fosse, discutere la possibilità di mettere in capo tutti gli strumenti normativi necessari affinché gli standard "del ripristino allo stato dell'arte originario" vengano attuati;
- In relazione alla attuale produzione di Ilva e alle previsioni di assestamento dei futuri assetti aziendali, si ritiene che la concessione Ilva all'interno del Porto sia sproporzionata rispetto alle reali necessità. Pertanto nel quadro di una migliore razionalizzazione delle aree portuali, si dovranno metter in campo tutte le azioni necessarie affinché' il secondo sporgente Ilva venga restituito, dopo appositi lavori a carico del concessionario, nella disponibilità dell'Autorità portuale di Taranto al fine di destinarlo cosi come il primo sporgente agli operatori portuali in considerazione inoltre del nuovo water front relativo al costruendo centro

multiservizi Falanto Port Service al primo sporgente che sarà , tra l'altro, terminal passeggeri per l'approdo delle navi da crociera;

- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché il traffico crocieristico e in generale turistico, che inizierà stabilmente nel 2017 nel porto di Taranto, si colleghi in rete e quindi si integri con altri progetti turistici della città di Taranto e della sua provincia quali il Marta', il Castello Aragonese, la Città Vecchia, il patrimonio archeologico diffuso e mai valorizzato in città nonché i percorsi enogastronomici e naturalistici della provincia come le Gravine, la civiltà rupestre e non meno importante la valorizzazione del Mar Piccolo e la sua Oasi WWF "La Vela" ed il relativo EcoMuseo;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili ad impedire la presenza di un rigassificatore nel Porto di Taranto;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché venga scongiurato l'allungamento del pontile petroli dell'Eni allo scopo di utilizzarlo per l'arrivo delle navi del progetto denominato "Tempa Rossa";
- In particolare, i due progetti del Rigassificatore e Tempa Rossa sono pertanto incompatibili con progetti quali ad esempio la creazione di un'area Marina Protetta nelle Isole Cheradi e nel Mar Piccolo;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché attorno al porto di Taranto vengano promosse, coadiuvate e sostenute produzioni legate all'economia green e in generale a produzioni ecosostenibili attraverso apposite politiche tese a recuperare incentivi esistenti, sia regionali che europei. Ciò attraverso l'istituzione di struttura tecnico operativa dedicata che si impegni a supportare aziende italiane e straniere che vogliano investire sul territorio jonico;
- Dovrà mettere in atto tutte le azioni amministrative possibili affinché venga sempre più rafforzato a Taranto, oltre al già presente corso formativo in tema di Trasporti e Nautica che opera presso l'istituito Archimede, il corso universitario triennale di laurea in attuazione presso la Scuola Sottufficiali di San Vito dedicato alle tematiche marittime e che comprende lo studio in diritto della navigazione;
- Realizzare inoltre una forte sinergia con la Marina Militare affinché si possa dare agli studenti universitari la possibilità di navigare e mettere in pratica gli studi;
- Dovrà mettere in campo tutte le azioni amministrative possibili affinché il molo polisettoriale possa disporre di aree libere ad utilizzo di tutti gli operatori portuali che vorranno. Ciò al fine di mettere il porto a

disposizione delle aziende locali e non, allo scopo di creare, all'interno, una filiera di attività diversificate con un'offerta di logistica ed aree attrezzate;

- Attuazione, di progetti mai realizzati come Agromed e Distripark attraverso la massima valorizzazione delle aree retro portuali e dell'intermodalità aspetto imprescindibile per il futuro del porto.
- Creare un distretto della frutta attraverso la creazione di un corridoio stradale (Agromed-porto), ferroviario (porto –mercati del nord) o aereo cargo (porto- scalo di Grottaglie).

CONCLUSIONI

Taranto non può più essere il tappeto sotto al quale il Paese nasconde la sua "polvere": industrie tenute sul mercato unicamente dalla possibilità di non rispettare norme ambientali e di sicurezza sul lavoro, di non innovare e di non virare verso la transizione energetica. Né i tarantini e le tarantine possono essere considerati sacrificabili per garantirne il profitto. Stando così le cose è facile immaginare come la riconversione salvifica del territorio non potrà essere proposta da quanti traggono i propri privilegi ed il proprio potere dalla conservazione dello stato di cose. È in quest'ottica che poniamo questo lavoro al centro del dibattito cittadino quale patrimonio di riflessione comune e base per la programmazione di una riconversione in grado di riscattare il nostro territorio e ridare dignità alle persone che lo abitano.

Da subito.